

Valentina Grassi
Introduzione alla sociologia dell'immaginario.
Per una comprensione della vita quotidiana.¹
di Ivana Parisi

Un'introduzione ogni tanto ci vuole. Soprattutto se chiara e precisa. È questo il caso del libro di Valentina Grassi. Mettere a tema le questioni sull'immaginario sembra un'impresa impossibile in un piccolo testo come quello che proponiamo. Eppure l'autrice, partendo dalla necessità impro-rogabile di comprendere il mondo dell'immaginario, coglie la sfida riuscendo a fornire un quadro d'insieme, parziale sì, ma allo stesso tempo capace di fornire una grammatica dell'immaginario che può rivelarsi preziosa: *Imaginäre für Anfänger*. Con questo non si vuole sminuire la portata del testo, tutt'altro. L'autrice stessa, fin dalle prime pagine, dichiara esplicitamente i lettori cui si rivolge: «studenti, giovani ricercatori e chiunque sia interessato ad avvicinarsi a tale tema dal punto di vista delle scienze sociali» (Grassi, 2005, p. 7).

L'assunto di base è che non si può più utilizzare il termine immaginario come un “super-contenitore polivalente”, ma è necessario cominciare a comprendere il ruolo sempre più rilevante che assume nella possibilità conoscitiva delle società all'interno delle quali si agisce.

Di fronte alla potenza proteiforme e onnipresente delle immagini, l'unico modo che si ha, per non soccombere, è conoscerne il funzionamento.

Come si può tentare di essere esaustivi su un tema le cui implicazioni sono molteplici? Adottando uno specifico punto di vista. L'autrice mira a restituire la complessità di un percorso di ricerca compiuto all'interno del CEAQ (Centro studi sull'attuale e il quotidiano). Centro di ricerca fondato

¹ Valentina Grassi, *Introduzione alla sociologia dell'immaginario. Per una comprensione della vita quotidiana*, Guerini scientifica, Milano, 2006. Il testo appare nella sua prima edizione in francese nel 2005, per poi essere tradotto in italiano nel 2006.

nel 1982 da Michel Maffessoli e Georges Balandier.

Ciò significa che l'esser lesto e denso di questo libro ci apre una finestra sul percorso di ricerca di una cerchia di studiosi che nutrono il loro interesse per la società con studi sulle nuove forme di socialità e sul "ruolo dell'immaginario e dell'immaginazione all'interno delle molteplici realtà vissute nell'ambito della vita quotidiana" (Grassi, p. 7). Il testo appare nella sua prima edizione in francese nel 2005 per poi essere tradotto in italiano nel 2006.

La prima parte del testo ci offre una sintesi del vocabolario base sull'immaginario, delegando a Durand la prima possibilità definitoria del concetto: "esso è l'inevitabile rappresentazione, la facoltà di simbolizzazione da cui tutte le paure, tutte le speranze e i loro frutti culturali zampillano continuamente dal milione e mezzo di anni circa che l'homo erectus si è innalzato sulla terra" (Durand, 1998).

Partendo da questa definizione e avendo come obiettivo la restituzione del pensiero di Durand, uno dei padri fondatori del concetto di immaginario, l'autrice ritiene necessario fornire degli strumenti di comprensione basilari, quali la definizione dei concetti operativi, la ricostruzione delle tappe di sviluppo storico e semantico della concezione di immaginario.

Riproponiamo qui la conclusione sintetica di questo primo momento. Nel ripercorre l'evoluzione storico-culturale del termine immaginario, considerato, inizialmente, come opposto al reale, svalutato quindi nella sua portata e considerato alla stessa stregua della fantasia e della immaginazione, opposto quindi alla realtà, si ha, nel corso del XX secolo una rivalutazione del concetto considerato adesso come un "sistema dinamico, organizzatore di immagini che assumono senso grazie alla relazione che intercorre tra loro" (Grassi, 2005, p. 10). Si comincia ad affermarne l'efficacia, dal momento che attraverso un atto di ricostruzione attiva ci permette la relazione con il cosmo altrimenti inconoscibile.

Il potere delle immagini, considerate come fondatrici di senso, deriva dalla rivoluzione epistemologica avvenuta nel Novecento, la cui conseguenza è stata la "riabilitazione dell'immagine nell'ambiente culturale".

Momenti fondanti della rivoluzione novecentesca: “l’invasione delle tecnologie dell’immagine”, la nascita del cinema – evocato nel testo con l’espressione museo immaginario – è il simbolo di questa invasione; l’emergere di nuove teorie nel campo della fisica quali: la relatività, la teoria dei quanti e la meccanica ondulatorio; la nascita della psicanalisi e lo sviluppo dell’antropologia e dell’etnometodologia.

Molte discipline, anche se inconsapevolmente, come suggerisce Durand dalle pagine, hanno aperto la possibilità di una scienza dell’immaginario. Valentina Grassi ricompona questo puzzle disciplinare attraverso diversi autori: Bachelard, Jung, Eliade, Corbin, Morin.

Il percorso intrapreso da questi autori restituisce l’ossatura di base del pensiero sull’immaginario, che Durand cercherà di ordinare in maniera sistematica, proponendo classificazioni ben precise.

Possiamo avventurarci nei territori dell’immaginario innanzitutto attraverso la distinzione di tre categorie: il segno, l’immagine, e il simbolo. L’immagine è “una rappresentazione mentale in rapporto a un modello, è la prima forma che assume l’attività immaginativa”. Il segno è “l’unità di base di ogni modello di significazione”, è arbitrario in quanto non implica alcun legame naturale tra significato e significante. È simbolo un qualsiasi elemento dal momento in cui è portatore di una “carica semantica” che trascende il senso proprio inserendosi all’interno della struttura della significazione immaginaria.

Il vocabolario si articola quindi attraverso la distinzione fra immaginazione simbolica e immaginario, e di altri due concetti fondamentali: archetipo e mito. Volendo sintetizzare da un certo momento in poi, il XX secolo è lo spartiacque dei discorsi sull’immaginario, si comincia a sostanziare l’idea che non possa relegarsi il mondo delle immagini nella zona di irrealtà, di mondo effimero della vita e che anzi è proprio comprendendone il ruolo che è possibile restituire la complessità della “realtà” in cui agiamo. La scienza non può dirsi scienza esatta in nessun caso, sia che si tratti delle “scienze dure” che di quelle dello spirito. Il mondo delle immagini deve essere il sostrato, l’appoggio per la comprensione di ogni fenomeno.

Il metodo necessario per l'esplorazione dell'universo immaginario è individuato nella fenomenologia. Husserl il fondatore, Schutz il sociologo che seguendone la metodologia apre la strada a Berger e Luckmann e Goffman.

La sociologia, quindi, non rimane indifferente e propone un nuovo modo di studiare la società. La sociologia comprendente incarna la possibilità sociologica di rendere giustizia all'immaginario. Immaginario che ricomponete un campo specifico: quello della realtà quotidiana. All'opposto dell'attitudine conoscitiva, del grande apparato razionalista, la sociologia comprendente è "l'unica suscettibile di produrre risultati effettivi nel campo dello studio della vita quotidiana e del suo immaginario"(Grassi, p. 91).

Queste le premesse necessarie per comprendere l'alveo in cui si situano le ricerche del CEAQ e di Maffesoli in particolare. Autore che chiude le fila di questa rassegna efficace sull'immaginario, che mette in luce la necessità e l'urgenza di comprendere il ruolo dell'immaginario, dato che ci troviamo immersi in una cultura, quella occidentale, che sta vivendo una remitologizzazione. Questa comprensione passa attraverso la fondazione di un nuovo modo di intendere la sociologia, che deve essere un approccio fenomenologico e comprensivo delle forme di *socialità* e del ruolo all'interno del *vissuto* quotidiano e collettivo, le due dimensioni devono però essere ancorate a livello locale e prossimo. In quest'ottica, la conoscenza è in perpetuo movimento, è sempre approssimativa e intuizionista soprattutto quando si studiano entità fluide come il vissuto quotidiano. La metodologia per studiare le entità fluida, "effervescenze", che si danno nel vissuto sociale è il formismo, neologismo che Maffesoli introduce e che ha la propria matrice nel concetto di forma di Simmel.

Il ricercatore è quindi coinvolto in un processo conoscitivo che attiva una necessaria interazione fra l'osservatore e il suo oggetto. È istillando a piccole dosi la propria soggettività nelle analisi compiute che si arriva a comprendere la complessità sociale. Solo così è possibile, attraverso la conoscenza, far emergere le dimensioni mitiche e immaginarie di cui si nutre la conoscenza comune. La realtà comune altro non è se non il

risultato di rappresentazioni collettive che si fondano sull'universo *immaginale* in cui ogni società è immersa. Se è vero che nel corso della storia si è sempre cercato di mettere a tacere le componenti dionisiache, il regime notturno, a favore di quelle apollinee, regime diurno, è altrettanto vero che la pratica quotidiana sfugge sempre a questa domesticazione e quello che Maffesoli definisce l'*orgiasmo* mai sopito, può rinascere sfrenatamente e periodicamente. Ciò che sta accadendo all'interno delle società moderne, è arrivata l'ora di dire post-moderna, l'affiorare di gruppi, tribù, nel linguaggio maffesoliano, animate da *un'etica dell'estetica*, rendono conto di questa impossibile sottomissione della vita quotidiana. Le tribù, piccole comunità reticolari che si riconoscono in immagini e simboli comuni, mostrano la presenza di una sostanza reticolare fondata sullo spirito di gruppo anti individualista. Le tribù condividono delle caratteristiche: emozioni e passioni comuni, radicamento nel territorio, una dimensione quotidiana e rituale e il desiderio di erranza. Per comprendere appieno queste effervescenze è importante, per Maffesoli, assumere un nuovo punto di vista che renda conto del portato dell'universo immaginario all'interno della vita quotidiana, ed è per questo necessario parlare di società post-moderne, poiché la "potenza popolare" o "saggezza demoniaca del corpo sociale" è sempre più pregnante. E in questo sta il supermanto della modernità.